



LO “STATO” DELLE DONNE *Il lungo cammino femminile nelle istituzioni* Manifesto dell'8 marzo 2020

Ha fatto notizia, di recente, **l'elezione di Marta Cartabia alla presidenza della Corte Costituzionale. La giurista sarà in carica meno di un anno**, perché a settembre scadrà il suo mandato come giudice costituzionale, che è di nove anni, non rinnovabili. La sua è una bella storia: nel 2011, quando entrò alla Consulta, è stata fra i più giovani giudici mai nominati, e appena la terza donna dopo Fernanda Contri e Maria Rita Saulle nel tribunale di ultimo appello sull'aderenza di leggi e sentenze alla Carta costituzionale. Nel 2014 viene eletta vicepresidente, poi riconfermata, fino ai giorni d'oggi quando è nominata alla guida della Corte (assistita da due vicepresidenti uomini), **fra i più giovani presidenti della storia** e prima donna in assoluto.

Il suo approdo alla guida della Consulta è stato possibile anche grazie ad alcune sentenze storiche della Corte, che hanno aperto le porte della magistratura alle donne. Tra le altre vale la pena ricordare la n. 33 del 1960, di cui quest'anno ricorre il sessantesimo anniversario. La sentenza verteva sulla questione di costituzionalità dell'art. 7 della legge 1176 del 1919 che escludeva le donne da tutti gli uffici pubblici implicanti l'esercizio di diritti e di potestà politiche. La sentenza dichiarò l'incostituzionalità della norma impugnata per contrasto all'art. 3 e all'art. 51 della Costituzione. Tre anni dopo, con la legge n.66 del 1963 (Ammissione della donna ai pubblici uffici ed alle professioni) si disponeva che la donna potesse accedere a tutte le cariche, professioni e impieghi pubblici, compresa la magistratura.

La notizia della nomina della Cartabia è rimbalzata su tutti i media e certo rappresenta un importante punto di svolta. La sua straordinarietà, però, la dice lunga su quanta distanza ancora esiste nel nostro Paese tra una “normale” e paritaria rappresentanza di genere nelle istituzioni e la realtà fattuale.

La storia ci ricorda che il cammino delle donne italiane nelle istituzioni è stato lungo e faticoso. E in larga parte incompiuto. Ripercorrendo le tappe fondamentali, fu solo il 2 giugno 1946 che le donne di questo Paese poterono votare politicamente, esprimendosi circa la scelta referendaria sulla forma di stato (monarchia o repubblica) e per eleggere i componenti dell'Assemblea Costituente. Per quest'ultima furono elette 21 donne su 556 membri. Si affermava, quindi, da subito una sproporzione numerica netta tra elettori ed elette. Benché rappresentassero uno sparuto gruppo in Assemblea, il loro contributo alla formulazione della nostra Costituzione fu sostanziale, specie per quanto concerne la parità di genere e le questioni che più da vicino interessavano le donne. Senza dubbio aprirono la strada alla qualificata partecipazione delle donne alla vita politica del Paese.

Dopo il varo della Costituzione, nella I legislatura sedettero in Parlamento 982 parlamentari, tra cui 49 donne, appena il 5%: 45 deputate e 4 senatrici. Nessuna donna entrò a far parte del Governo. Ci vorranno altri 30 anni e sette legislature per superare la quota di 50 elette, cosa che avvenne nel 1976. Altri 30 anni (fino al 2006) saranno necessari per superare le 150 elette. Negli anni successivi al 1976 solo 30 commissioni permanenti su 450 sono state guidate da una donna:



meno del 7%. Le senatrici nominate a vita sono state solo quattro, di cui l'ultima (nominata nella XVII legislatura) è stata Liliana Segre. Ci sono state tre donne Presidenti della Camera (Nilde Iotti, Irene Pivetti, Laura Boldrini), per complessive cinque legislature.

Ci è voluto molto tempo e non è stato facile per le donne conquistare uno spazio nei governi. Nella storia repubblicana si è dovuto attendere fino al 1951 per avere una sottosegretaria, e il 1976 per vedere una donna titolare di un ministero. Si trattava di Tina Anselmi, che si insediò al vertice del Ministero del Lavoro. Il primo governo con due ministre è datato 1988, mentre solo sotto la guida di Azeglio Ciampi nascerà un governo in cui tra i ministri siedono tre donne. Nel primo governo D'Alema le ministre salgono a sei e per la prima volta il Dicastero degli Interni va ad una donna (Iervolino). Nell'esecutivo guidato da Enrico Letta le donne furono 7 su 21 ministri e ci fu il primo ministro di colore della storia italiana, Cecile Kyenge. Nel governo Renzi, in cui ci sono otto donne su sedici ministri, Roberta Pinotti è divenuta il primo ministro della Difesa donna nel nostro Paese.

Guardando all'attualità, in Parlamento il 34% delle presenze è femminile (era il 30,1% nella precedente legislatura) e la Presidente del Senato è donna: due traguardi mai raggiunti. Nel primo governo Conte ci sono state cinque ministre su diciotto, di cui ben tre senza portafoglio. Le viceministre e le sottosegretarie non erano di più: sei su quarantacinque. Considerando ministri, sottosegretari e viceministri, la presenza femminile nel primo governo Conte era del 17,2%.

Nel cosiddetto "Conte due", tra gli otto ministri senza portafoglio si contano tre donne (Innovazione tecnologica, Pubblica Amministrazione e Pari Opportunità e Famiglia); tra i restanti tredici le donne ministro sono solo cinque: all'Interno, alle Politiche agricole, al Lavoro e Politiche Sociali, all'Istruzione e alle Infrastrutture e Trasporti, in quest'ultimo caso rompendo un tabù che resisteva dall'alba della Repubblica). Sui 42 sottosegretari totali, 16 sono le donne. I tre sottosegretari alla Presidenza del Consiglio sono tutti uomini. Anche nell'attuale legislatura sono solo otto su ventotto le donne a capo di una commissione parlamentare. E ancora non c'è mai stato un premier o un presidente della repubblica donna. Come pure non c'è mai stata una donna a capo del dicastero dell'Economia e delle Finanze. Tutto ciò in un contesto europeo e mondiale che mostra di avere tutt'altra marcia, dalla Premier neozelandese, la laburista Jacinda Ardern, alla nuova leader finlandese Sanna Marin, eletta primo ministro dal Parlamento del suo Paese, la più giovane capo di governo nella storia della Finlandia e la più giovane premier in carica nel mondo. Senza citare l'inossidabile Angela Merkel e le neo-elette **Ursula von der Leyen a capo della Commissione europea e Christine Lagarde alla Banca centrale europea (ex FMI, dove è stata sostituita da un'altra donna).**

A livello regionale non va meglio: attualmente ci sono solo due donna presidente di regione (Donatella Tesei in Umbria e Jole Santelli in Calabria), mentre tra il 2003 e il 2015 sono state cinque. Tra i presidenti di provincia o sindaci metropolitani si registrano solo 9 donne su 103! Sui circa 8mila Comuni italiani, solo 1.131 sono retti da donne (il 14,3%). Raggiunge la quota del 20% la presenza di donne nei consigli regionali, del 30% circa nei consigli comunali.



Coordinamento Donne

Come si osserva, la presenza femminile nei luoghi decisionali, particolarmente nei ruoli di vertice, anche nelle istituzioni, è ancora in Italia, nel 2020, tutt'altro che realizzata e scontata. In questo quadro la magistratura non fa eccezione: secondo un rapporto del Consiglio Superiore della Magistratura, i magistrati donne in Italia sono il 53% di tutto l'organico e la loro età media è più bassa: 48 anni contro 52. Al momento anche i magistrati in tirocinio sono nettamente al femminile (66%); il che vuol dire che due vincitori di concorso su tre sono donne. Tuttavia, dei 447 magistrati con incarichi direttivi quasi tre su quattro (72%) sono uomini. La situazione è leggermente più equilibrata per quello che riguarda le funzioni semidirettive. In questo caso su dieci magistrati che svolgono tali mansioni circa quattro di essi è donna (40% sui 766 complessivi). La percentuale di donne con ruoli direttivi o semidirettivi è bassa soprattutto nei ruoli requirenti, mentre un maggior numero di incarichi direttivi sono svolti da donne presso la Procura della Repubblica per minorenni (61%), secondo un consolidato stereotipo. Alla guida di una procura di grandi dimensioni come quella di Torino, è giunta una donna solo a fine 2019 (Anna Maria Loreto).

Inoltre – come anche la Cartabia non ha mancato di rilevare – l'elezione in Parlamento dei componenti laici del CSM e dei Consigli di presidenza di giustizia amministrativa, giustizia tributaria e Corte dei Conti ha dato un responso chiaro: 21 uomini su 21 posizioni disponibili. Episodio che ha prodotto l'appello di un gruppo di costituzionaliste ai presidenti di Camera e Senato. La magistratura sta dunque beneficiando largamente del contributo femminile, ma le donne sono ancora assenti dalla rappresentanza negli organi di vertice.

La scarsa presenza femminile ai vertici degli uffici manifesta, a nostro avviso, un deficit di democrazia ancora presente nella vita sociale e politica italiana, che come Coordinamento Donne vogliamo denunciare, non solo come limite alla realizzazione personale e professionale delle cittadine italiane, ma anche come vulnus per l'intera comunità nazionale. La problematica dell'accesso al lavoro da parte delle donne ha radici antiche e anche le loro difficoltà nella professione forense sono emblematiche dell'ambivalente considerazione di cui gode il contributo femminile al progresso sociale.

La proroga della legge Golfo-Mosca e gli esiti positivi conseguiti a seguito della sua applicazione rappresentano senz'altro un elemento confortante, ma al dato riguardante la crescita delle donne nei Cda delle società quotate, non corrisponde purtroppo un altrettanto significativo consolidamento del ruolo femminile in posizioni apicali all'interno delle imprese, soprattutto in quelle pubbliche e/o partecipate.

Augurando alla Dott.ssa Cartabia, che ha infranto un soffitto, un anno di proficuo lavoro, vogliamo ribadire – proprio in occasione dell'8 marzo – la nostra convinzione che un'equa presenza delle donne nelle istituzioni e nei ruoli di vertice rappresenti una battaglia di civiltà e una necessità storica per il nostro Paese. E anche per la nostra associazione, che auspichiamo voglia intraprendere questa direzione, per essere giusta e per assicurare il proprio futuro.

Lo facciamo ricordando le parole di Papa Francesco, pronunciate ad inizio anno, cui è seguita la nomina della prima donna sottosegretario nella Segreteria di Stato. Francesca di Giovanni è

Coordinamento Nazionale Donne ACLI

Via G. Marcora 18/20 – 00153 Roma

Email: coordinamento.donne@aclit.it – tel. +39 (0)6 58 40 418



Coordinamento Donne

infatti diventata responsabile del Settore multilaterale della Sezione per i Rapporti con gli Stati, occupando un ruolo alto nel centro nevralgico del Vaticano, come mai si era verificato in precedenza.

Nell'omelia del primo gennaio il Pontefice ha ricordato il ruolo della donna e la sua centralità nel mondo, perché «senza la donna non c'è salvezza». Il Papa ha poi ribadito che la donna va pienamente associata ai processi decisionali: «perché quando le donne possono trasmettere i loro doni, il mondo si ritrova più unito e più in pace. Perciò, una conquista per la donna è una conquista per l'umanità intera».